

Guida pratica per una comunicazione inclusiva

Politecnico di Torino



**Politecnico
di Torino**



CUG



centro interdisciplinare di ricerche
e studi delle donne e di genere



Coordinamento

Tania Cerquitelli, Claudia De Giorgi, Norma De Piccoli, Arianna Montorsi, Federica Turco

Con il supporto di:

CIRSDe – Centro Interdipartimentale degli Studi sulle Donne e sul Genere – Università degli Studi di Torino

Direzione STUDI – Servizio Life – Politecnico di Torino

CUG - Comitato Unico di Garanzia Politecnico di Torino

GReG - Gender Research Coordination Group – Politecnico di Torino

Comitato Scientifico

Tania Cerquitelli, Presidente CUG, docente di Ingegneria Industriale e dell'Informazione, DAUIN – Dipartimento di Automatica e Informatica, Politecnico di Torino

Claudia De Giorgi, Vicerettrice per la Qualità il Welfare e le Pari Opportunità, docente di Disegno Industriale, DAD – Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

Norma De Piccoli, Presidente CIRSDe, docente di Psicologia Sociale, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

Luca Falzea, Assegnista di Ricerca in Sociologia Generale, DAD – Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

Arianna Montorsi, Referente del Rettore per la Parità di Genere e la Diversity, docente di Fisica Teorica, DISAT – Dipartimento di Scienza Applicata e Tecnologia, Politecnico di Torino

Federica Turco, Gender Equality Manager dell'Università degli Studi di Torino

Paola Ghione, Disability e Diversity Manager, Direzione STUDI, Politecnico di Torino

Si ringraziano per il supporto scientifico e la disponibilità le linguiste Silvia Nugara e Manuela Manera, comitato scientifico CIRSDe

con

Greta Temporin, Dottoranda in Ingegneria Gestionale e Design, DIGEP – Dipartimento di Ingegneria Gestionale e della Produzione, Politecnico di Torino

Comitato Operativo:

Francesca Brazzani, **Miriam Bucci**, **Cinzia Ninetto**, **Giorgio Pugnetti**, Direzione STUDI – Servizio Life – Politecnico di Torino
Angela Lacirignola, **Giuliana Ferrari**, CUG

Immagini

Archivio fotografico Politecnico di Torino

Progetto grafico e impaginazione

eski∞ - Eskimo Agency

Sommario

1.	Un linguaggio più attento per un Politecnico più inclusivo	7
	Guido Saracco, Vincenzo Tedesco	
2.	Introduzione	8
3.	Per una lingua inclusiva	11
	Norma De Piccoli	
4.	Linee guida essenziali per un uso inclusivo della lingua al Politecnico di Torino	14
	4.1 Regole grammaticali e glossario	14
	4.2 La visibilità del genere	18
	4.3 Il superamento del genere	21
	4.4 Anche nelle immagini	23
5.	Conclusioni	25
6.	Appendice	26
	6.1 Esempi di un uso inclusivo della lingua in alcuni documenti	26
	6.1.1 Bandi e regolamenti	26
	6.1.2 Annunci, avvisi e comunicati	36
	6.1.3 Contratti e lettere	45
	6.1.4 Siti Web e portale	49

Guida pratica per una comunicazione inclusiva

Politecnico di Torino

1. Un linguaggio più attento per un Politecnico più inclusivo

Guido Saracco ⁽¹⁾, Vincenzo Tedesco ⁽²⁾

Con grande piacere introduciamo questa Guida pratica per una comunicazione inclusiva, un documento che si iscrive perfettamente nel Gender Equality Action Plan (GEAP) del Politecnico di Torino. Un linguaggio più attento e agile, che includa tutti e tutte rendendo visibili i generi ove opportuno, è un primo passo per raggiungere l'equità di genere all'interno della nostra istituzione.

Questa Guida vuole essere d'accompagnamento a docenti e personale tecnico-amministrativo e bibliotecario nel loro lavoro quotidiano, fornendo strumenti utili per attuare strategie linguistiche che includano tutte le persone della nostra comunità. La volontà è quella di partire dalle parole e dal linguaggio, riconoscendo i suoi legami con la costruzione della realtà, in una comunità da sempre attenta e ricettiva dei cambiamenti in atto nella società e votata ad attuare politiche e pratiche che rendano il Politecnico massimamente inclusivo per tutte le persone che lo attraversano.

Questa Guida vuole quindi essere uno strumento che consenta alla comunità politecnica di esprimere correttamente il proprio riconoscimento nei valori di inclusione, rispetto delle differenze ed equità fra generi.

Un ringraziamento sentito va al Centro Interdipartimentale per gli Studi sulle Donne e sul Genere (CIRSDe) per aver redatto questo documento insieme ad un appassionato gruppo di personale docente e ricercatore e personale tecnico-amministrativo del nostro Ateneo. La fruttuosa collaborazione interdisciplinare ha consentito la realizzazione di una Guida allo stesso tempo aggiornata alle indicazioni più avanzate sull'uso della lingua e perfettamente inserita nel contesto di un grande ateneo tecnico-scientifico come il Politecnico. L'augurio è che questo documento possa essere spunto di riflessione e occasione di apprendimento per la nostra comunità e che le collaborazioni come quella che ha portato alla realizzazione di questa Guida possano essere molteplici e altrettanto fruttuose.

¹ Rettore Politecnico di Torino

² Direttore Generale Politecnico di Torino

2. Introduzione

Il linguaggio ha sempre giocato un ruolo centrale all'interno delle relazioni umane: comunicare è un **bisogno umano primario**, che ha spinto – nel corso dei millenni – le persone ad attribuire diversi significati alle parole, che sono diventate **il mezzo** tramite il quale idee, concetti e valori vengono espressi.

Oggi giorno, in un mondo dove la comunicazione è diventata estremamente rapida grazie all'uso dei *social media*, l'attenzione si è focalizzata su come l'uso delle parole contribuisca in modo attivo alla creazione e alla percezione del mondo circostante. Ciò significa che la vecchia concezione di **parole fini a sé stesse** è stata ampiamente superata, in favore di una nuova visione che guarda alle parole come specchio della società e della cultura odierna.

L'italiano non è una lingua strutturalmente sessista¹, l'uso androcentrico che ne è stato fatto riflette l'androcentrismo socioculturale del passato. Un uso più consapevole della lingua contribuirebbe alla progressione non solo individuale ma anche socioculturale del nostro Paese, amplificando questioni di interesse generale come la disparità linguistica spesso associata alla lingua italiana. Lo scarso utilizzo della declinazione al femminile di alcune professioni, ancorché prevista dalla lingua italiana, riflette stereotipi che associavano determinate posizioni lavorative solamente agli uomini². Ad esempio, ingegnere o avvocato, sono termini ancora oggi spesso utilizzati per riferirsi a donne che svolgono tali professioni³. Un esempio di questa difficoltà



¹ A questo proposito si veda l'articolo di Vera Gheno, *La lingua non deve essere un museo*, sulla necessità di un linguaggio inclusivo, consultabile al link <https://www.illibraio.it/news/saggistica/vera-gheno-linguaggio-inclusivo-1418943/>

² Un altro interessante punto è quello del linguaggio inclusivo in ambito giudiziario: per maggiori informazioni si può consultare il documento *Risposta al quesito sulla scrittura rispettosa della parità di genere negli atti giudiziari posto all'Accademia della Crusca dal Comitato Pari opportunità del Consiglio direttivo della Corte di Cassazione* pubblicato dall'Accademia della Crusca e consultabile al seguente link: <https://accademiadellacrusca.it/Media?c=54099131-d9f9-4f94-b999-e7aa4646b317>

³ Per un maggiore approfondimento sulla questione, si vedano i libri di Cecilia Robustelli (2014), *Donne, Grammatica e Media*, Gi. U. Li. A. Giornaliste; e di Alma Sabatini (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

a trovare declinazioni femminili per le professioni, che riguarda il Politecnico, è quello della discussione generata da Emma Strada, prima donna a laurearsi in Ingegneria in Italia nel 1908, proprio al Politecnico di Torino. In occasione della sua proclamazione, la commissione discusse per oltre un'ora quale fosse la giusta denominazione tra ingegnere e ingegneressa per la neolaureata.

Le parole descrivono il modo in cui ci rapportiamo con il mondo circostante, riflettendo valori condivisi ma anche stereotipi superati. La lingua evolve con la società che ci circonda, e quella attuale senza confini richiede di adottare un linguaggio inclusivo, che miri alla non-esclusione ed alla non categorizzazione degli individui sulla base di caratteristiche quali il genere, l'etnia e la provenienza, la religione, l'orientamento sessuale ecc. L'utilizzo di determinate parole – apparentemente neutre - entrate a far parte del nostro vocabolario quotidiano, può nascondere meccanismi discriminatori basati su concezioni e stereotipi acquisiti passivamente.

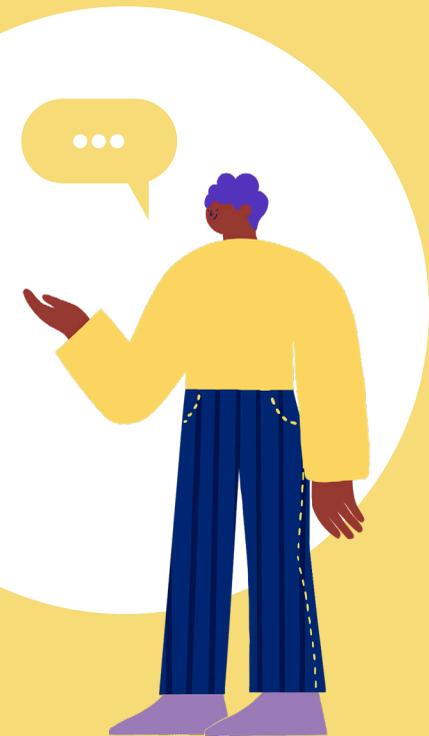
Il linguaggio va oltre le parole: può essere fatto di immagini, gesti e di espressioni paraverbali (tutte quelle che riguardano i suoni emessi quando si comunica, il timbro, il tono e il volume della voce). Un linguaggio attento all'inclusività deve tenere conto anche degli aspetti non verbali della comunicazione, soprattutto in un mondo in cui l'elemento visivo è diventato centrale anche grazie alla diffusione dell'uso di piattaforme di *social network*. Inoltre, parlare di comunicazione inclusiva deve necessariamente tenere conto dell'aspetto intersezionale dell'inclusività: l'obiettivo deve essere quello di produrre una comunicazione che sia attenta all'equità in senso ampio, che tenga conto delle differenze di genere, di etnia, di abilità⁴.

La presente Guida pratica ad un uso inclusivo del linguaggio vuole consentire una comunicazione chiara e sintetica che allo stesso tempo vada oltre le barriere socio-culturali con l'adozione di un linguaggio non discriminatorio. Il documento è il risultato di un forte impegno dell'Ateneo sui temi di genere, inclusione e parità.

La Guida ha l'obiettivo principale di informare e accompagnare il personale, e la popolazione studentesca, nell'utilizzo di termini inclusivi, mirando alla creazione di una comunità universitaria più equa, solidale e rispettosa. La stesura e l'acquisizione di una Guida incentrata sulla comunicazione inclusiva costituiscono un'offerta di opportunità di supporto per coloro che si adopereranno per apportare per apportare un cambiamento concreto all'interno - ma anche all'esterno - della comunità universitaria.

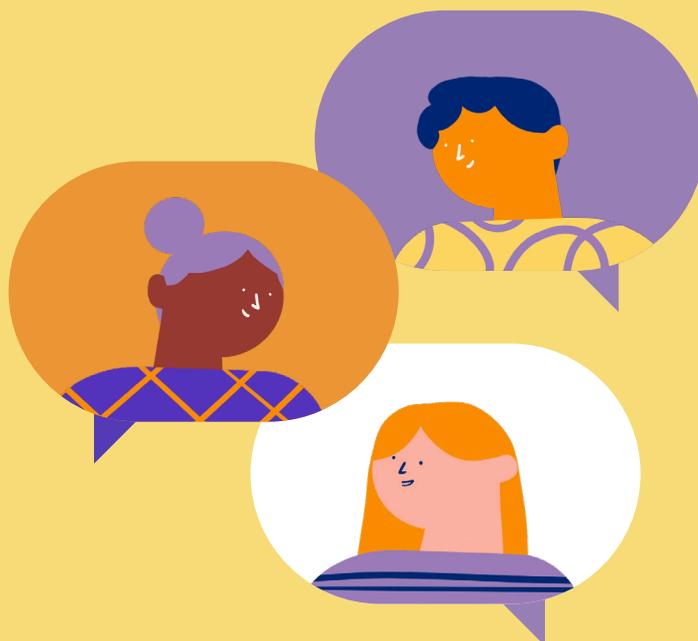
La tematica del linguaggio inclusivo è stata richiamata dal Poli-

⁴ Sui concetti di comunicazione non verbale, paraverbale e interculturale si veda il libro di Chiara Giaccardi (2012), *La comunicazione interculturale nell'era digitale*, Il Mulino, Bologna.



tenico anche attraverso l'adozione di diverse azioni GEP - Gender Equality Plan: in particolare momenti di formazione e sensibilizzazione sull'utilizzo della comunicazione inclusiva – da attuarsi nelle proprie strutture. Sono anche disponibili corsi base mirati alla formazione e reperibili sul sito di Ateneo – che prevedono in particolare la formazione di referenti per l'uso di un linguaggio non discriminatorio presso le singole strutture.

Il Politecnico ha voluto promuovere un articolato progetto di innovazione linguistica per contribuire concretamente all'eliminazione di un linguaggio superato e poco attento alle differenze, rispettoso delle caratteristiche altrui. Se da un lato diversi cambiamenti sono stati attuati, dall'altro è importante ricordare come il coinvolgimento attivo di ogni singola persona sia fondamentale per accelerare il cambiamento per il raggiungimento di un'effettiva parità linguistica.



3.

Per una lingua inclusiva

Norma De Piccoli ⁽³⁾

Uso inclusivo della lingua

Capacità di rappresentare e raggiungere ogni pubblico, senza esclusione di alcuna categoria o gruppo di persone, ma attribuendo pari riconoscimento e visibilità sociale.

Il linguaggio è uno strumento molto importante ed estremamente potente nella costruzione dell'identità soggettiva delle persone. Ogni parola contiene significati non solo su base denotativa (ciò che immediatamente evocano), ma anche attraverso inferenze connotative, rimandando a catene semantiche e valoriali complesse.

Parlare è una competenza squisitamente umana ed è strumento principale della relazione. Non solo. Per Vygotskij⁵, il linguaggio è in relazione dinamica con il pensiero, in grado di trasformarlo e influenzarlo: linguaggio e pensiero si integrano nel corso dello sviluppo divenendo strutturalmente interdipendenti. Ciò che si può dire, ciò di cui si può parlare, esiste nella mente dei parlanti e il linguaggio lo rende presente e reale (si pensi alla funzione dei mass media che contribuiscono alla costruzione della realtà). Conosciamo così ciò di cui si parla; invece è oscuro, o misconosciuto, ciò di cui non si parla, ciò che non ha nome, che non è dicibile.

È innegabile che il linguaggio umano sia strettamente connesso con il nostro sistema cognitivo: il linguaggio ci aiuta a ragionare, a mettere in ordine i pensieri, a categorizzare la realtà, a fare delle astrazioni (Francesca Masini, 2020)⁶. Masini ci ricorda inoltre che le categorie linguistiche influiscono sulle categorie di pensiero, ricordando che sarebbe dimostrato che soggetti russi, la cui lingua prevede due termini per indicare il blu (blu chiaro e blu scuro) riconoscono più velocemente le tonalità di blu rispetto a soggetti inglesi, che invece hanno nel loro repertorio linguistico solo il termine blu. Il relativismo linguistico⁷, a cui queste riflessioni fanno riferimento, ha aperto un dibattito all'interno delle discipline psicologiche, tutt'ora ancora aperto, ma non è qui necessario addentrarsi.

³ Presidente CIRSDe - Centro Interdipartimentale degli Studi sulle Donne e sul Genere, Università degli Studi di Torino

⁵ Vygotskij Lev Seminovic (1896-1934), psicologo sovietico e padre dell'approccio storico-culturale, è stato tra i primi a studiare il ruolo del contesto sociale, in particolare della cultura di riferimento, nello sviluppo della mente, evidenziando che la mente si sviluppa attraverso "strumenti" e artefatti (tra cui il linguaggio) che l'ambiente mette a disposizione dei soggetti.

⁶ Masini F. (2020). *Le lingue influenzano il nostro modo di pensare?*, *Linguisticamente*, agosto, 2020, <https://www.linguisticamente.org/lingue-e-pensiero/>

⁷ Il relativismo linguistico postula che il linguaggio determina la struttura dei processi di pensiero modificando il modo in cui percepiamo e ricordiamo: Cacciari C. (2007), *Voce Linguaggio. Dizionario storico di psicologia, psichiatria, psicoanalisi, neuroscienze*, Einaudi, Torino).

Certo è che, ricordando una famosa citazione tratta dal romanzo *Il nome della Rosa* di Umberto Eco⁸: “*Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus*”, che tradotta in italiano significa pressappoco “la rosa primigenia esiste solo nel nome, possediamo soltanto nudi nomi”. Ovvero, il nome, la possibilità di nominare un oggetto, permette di farlo rivivere, almeno a livello simbolico, in caso contrario non esisterebbe nemmeno a livello simbolico.

Pertanto l’attenzione che si sta sviluppando da alcuni anni sulle questioni che riguardano il cosiddetto linguaggio di genere e il linguaggio inclusivo, non è espressione di una questione ideologica, ma si riferisce a una riflessione filosofica e psicologica che ha decenni di storia e di studi. L’obiettivo è pertanto quello di utilizzare lo strumento specifico dell’essere umano, il linguaggio, come strumento e veicolo che spezzi fenomeni di ineguaglianza e discriminazione e contribuisca a restituire dignità e, soprattutto, visibilità, a categorie che sono state storicamente e culturalmente silenziate e “oscurate”. Secondo molte studiose (si veda ad esempio il lavoro di Cecilia Robustelli⁹) esiste un sistema di dissimmetrie semantiche, ovvero termini che veicolano modelli stereotipati dei sessi), e dissimmetrie create a livello grammaticale, come ad esempio il maschile inclusivo (e anche esse veicolano modelli stereotipati dei sessi).

Il linguaggio, perciò, deve essere non sessista e attento ai generi, senza però risultare artificioso o artificiale: evitare l’uso massivo del maschile non marcato, nominare anche il femminile nelle coppie, declinare al femminile i nomi comuni quando associati a persone di sesso femminile, e così via, sono modalità che sono previste nella grammatica italiana (si vedano a proposito i numerosi lavori, disponibili anche on line, proposti dall’Accademia della Crusca). Applicare adeguatamente le regole previste nella lingua italiana, anche quelle che per decenni non sono state utilizzate, come vedremo tra breve, permette di proporre un approccio di genere nella comunicazione, ponendo attenzione a tutti quegli elementi che verbalizzano le dinamiche socio-culturali di costruzione e relazione dell’identità di genere.

Per comunicare in modo corretto, dunque, dobbiamo ricorrere a un linguaggio che eviti l’uso di stereotipi, etichette o che ometta informazioni (anche di natura socio-culturale), rispettando la dignità di ogni persona, a prescindere dal suo status personale, sociale o giuridico.

Le resistenze all’introduzione di un pieno e diffuso uso di un linguaggio non sessista sono molteplici. L’obiezione della cacofonia è forse quella sollevata più spesso, anche se, a pensarci bene, introduciamo continuamente, nella lingua che usiamo tutti i giorni, parole che “suonano male”, ad esempio perché derivano da codici diversi dal nostro (un esempio tra

La legge italiana

Dir. 23 maggio 2007

poi Dir. 26 giugno 2019

Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche.

INDICAZIONI EUROPEE

Linee guida (2009) e manuale La neutralità di genere nel linguaggio (2018) del Parlamento Europeo

Convenzione di Istanbul (2011) del Consiglio d’Europa

⁸Eco U. (1980). *Il nome della rosa*, Bompiani, Milano.

⁹A partire dalle *Linee guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo* (2012), Comune di Firenze e molti altri a seguire. Per una sua bibliografia completa si veda: <http://personale.unimore.it/rubrica/pubblicazioni/crobustelli>

tutti è l'uso delle parole che vengono dal mondo informatico).

Ci si chiede se sia un caso che a suonare male siano solamente i termini che si riferiscono a ruoli (rettrice) e professioni (ingegnera) di prestigio, mentre nessuna resistenza si manifesta nei confronti di nomi di livello gerarchico inferiore (segretaria), né verso i neologismi che ogni anno entrano nella lingua italiana (marketing, browser, computer, ma anche *scannerizzare*, *bloggare*, *whatsappare*, ecc.). Insomma, l'uso del femminile è accettato per ruoli professionali tradizionalmente associati a una posizione subalterna; quando invece le donne occupano cariche di prestigio e di potere, la lingua tende a occultare la loro presenza, riconoscendo al genere grammaticale maschile una maggiore importanza e autorevolezza. Da notare infatti che ci sono alcuni termini che sono diventati desueti nell'uso quotidiano, ma che sono previsti nel dizionario della lingua italiana. È ad esempio il caso di *medica*. Il *Dizionario della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini (1879) alla voce *medica* si legge: "s.f. di medico" con il significato di "Donna che esercita la medicina o ha una certa pratica nella cura delle malattie o che si dedica a curare una persona malata o ferita".

Questo termine si è poi perso nell'uso del linguaggio quotidiano, poiché la figura femminile che esercitava la professione medica era irrisoria, se non nulla (differentemente da quanto succede ai giorni nostri).

Così come l'Enciclopedia Treccani on line, a proposito del termine *ingegnere*, specifica che si tratta di sostantivo maschile, e che prende il suffisso *a*, seppure raro, nella sua forma femminile. Sottolineiamo che l'Enciclopedia Treccani definisce raro il termine *ingegnera* (quindi si riferisce alla frequenza di uso), ma non è errato; è pertanto previsto dalla lingua italiana.

Anche chi sostiene che "si è sempre fatto così" e che le doppie declinazioni producono difficoltà di comprensione dei testi non considera in realtà la lunga tradizione che già nei testi classici e per tutto il medioevo portava "in scena" nomi d'agente o professione declinati al femminile: *architetrice*, *ministra*, ecc..

Spesso, l'assenza di indicazioni specifiche sulle forme corrette da usare per comunicare in modo inclusivo è la causa principale della permanenza di un linguaggio sessista.

Se dovessimo guardare alla complessità delle regole grammaticali della lingua italiana che ci guidano nell'opportunità o meno di declinare al femminile aggettivi e professioni dovremmo predisporre un volume enciclopedico. Qui verranno presentate solo alcune suggestioni volte a fornire soluzioni, sciogliere dubbi, suggerire possibilità per l'uso di un linguaggio attento alle differenze.

Non va inteso come un modello prescrittivo, quanto piuttosto come un orizzonte per stimolare un cambiamento culturale a favore di tutti e tutte.

4.

Linee guida essenziali per un uso inclusivo della lingua al Politecnico di Torino



Nelle pagine seguenti saranno presentati alcuni esempi su come usare la lingua inclusiva attraverso diverse strategie. Nella prima sottosezione saranno proposte regole per la formazione del femminile e sull'accordo di genere all'interno del testo; il genere può essere reso visibile attraverso alcuni espedienti linguistici presentati nella seconda sottosezione; in alcuni casi, si può andare verso un superamento del genere attraverso l'utilizzo di forme neutre, di cui nella terza sottosezione; infine, nella quarta sottosezione si parlerà anche dell'utilizzo delle immagini e di come possono essere promotrici di un messaggio di inclusività.

Nella seguente sezione saranno riportate le regole di formazione del femminile dei nomi in base al loro suffisso e come concordare il genere di questi nomi con il resto della frase. Inoltre, è riportato un breve glossario con la versione maschile e femminile delle denominazioni di figure tipiche di un ateneo.

4.1

REGOLE GRAMMATICALI E GLOSSARIO

Parole con uscita diversa al maschile e al femminile

uscita al maschile	uscita al femminile	esempi
-o -aio -ario	-a -aia -aria	architetto - architetta ministro - ministra notaio - notaia operaio - operaia segretario - segretaria funzionario - funzionaria
-ere -iere	-era -iera	ingegnere - ingegnera cancelliere - cancelliera
-sore	-sora	assessore - assessora revisore - revisora *
-tore	-trice	direttore - direttrice ispettore - ispettrice

* nel caso di *professore* è accettato l'uso di *professoressa* invece di *professora*, perché entrato ormai nell'uso comune.

Parole con la stessa uscita al maschile e al femminile

uscita	esempi
-e	Il/la preside Il/la giudice Il/la preside
-a	Il/la analista Il/la giornalista Il/la professionista
-ente -ante	Lo/la studente Il/la cantante Il/la rappresentante *
parole straniere	Il/la manager Il/la producer Il/la consultant

* nel caso di *studente* è da preferire la forma in *-e* anche per il femminile, che è infatti quella usata attualmente dal Politecnico nei suoi documenti ufficiali. Tuttavia, nel linguaggio quotidiano rimane valida anche la forma *studentessa*, perché entrata nell'uso comune.

Per questi termini stranieri, è fondamentale l'uso dell'articolo per mettere in evidenza la declinazione di genere.

senso	regola	esempio	I composti di -capo
<i>capo di qualcosa</i>	il prefisso e la seconda parte del composto sono unità separate: "capo" muta in "capi" al plurale, ma rimane invariato al femminile	Il capo-dipartimento la capo-dipartimento i capi-dipartimento le capo-dipartimento	
<i>capo di qualcuno</i>	il prefisso e la seconda parte del composto formano un'unica parola: "capo" rimane sempre invariato, mentre la seconda parte della parola varia per genere e per numero	Il capo-redattore la capo-redattrice i capo-redattori le capo-redattrici	

Un nodo spesso problematico per il linguaggio inclusivo è l'accordo tra i nomi e gli aggettivi o i verbi. Di seguito sono riportati alcuni esempi su come l'utilizzo di un linguaggio inclusivo consenta una maggiore fluidità e minore cacofonia per quanto riguarda l'accordo e su come comportarsi in caso ci si rivolga ad una moltitudine di persone di genere diverso.

L'accordo

descrizione

L'accordo grammaticale si fa coerentemente con il genere e numero del termine a cui si riferisce

esempio



Il Responsabile Maria Rossi è stata nominata

Il Rettore Maria Rossi si è recato



La responsabile Maria Rossi è stata nominata

La Rettrice Maria Rossi si è recata

descrizione

L'accordo di aggettivi, participi e pronomi con sostantivi di genere diverso è di norma al maschile plurale. Si può ovviare a questa norma tramite l'accordo di prossimità: se l'ultimo termine di una lista prima dell'aggettivo o del participio è femminile (o maschile) si fa l'accordo al femminile (o maschile)

esempio

Dottorandi e dottorande sono stati proclamati



Dottorandi e dottorande sono state proclamate

Dottorande e dottorandi sono stati proclamati

Glossario

forma femminile	forma maschile	forma astratta / collettiva
L'architetta	L'architetto	
L'autrice	L'autore	
La coordinatrice	Il coordinatore	Il coordinamento / chi coordina
La docente	Il docente	Il corpo docenti
La direttrice	Il direttore	La direzione / chi dirige
L'impiegata amministrativa	L'impiegato amministrativo	Il personale amministrativo
L'ingegnera	L'ingegnere	
La professoressa	Il professore	Il corpo docenti
La ricercatrice	Il ricercatore	Il personale di ricerca
La rappresentante	Il rappresentante	

forma femminile	forma maschile	forma astratta / collettiva
La studente	Lo studente	La popolazione studentesca
La presidente	Il presidente	la presidenza / chi presiede
La rettrice	Il rettore	
La dirigente	Il dirigente	La dirigenza / chi dirige

Il genere va sempre esplicitato se:

4.2

LA VISIBILITÀ DEL GENERE

descrizione

esempio

Si vuole fare riferimento a persone specifiche



Il Presidente di Commissione Maria Rossi

Il Responsabile, Dott.ssa Maria Rossi



La Presidente di Commissione Maria Rossi

La Responsabile per le procedure di selezione di cui al presente bando è la Dott.ssa Maria Rossi
La Responsabile del Servizio è la Dott.ssa Maria Rossi

Si vuole mettere in rilievo la componente di genere. Questo poiché trattandosi di carica tradizionalmente ricoperta da uomini, una donna potrebbe voler mostrare l'avvenuto cambiamento sociale



Il Rettore Maria Rossi



La Rettrice Maria Rossi

descrizione

esempio

Quando rappresenta un criterio di distinzione relativo a una procedura/ un comportamento/una pratica ecc.



Gli studenti sono tenuti a recarsi allo sportello A;
le studente sono tenute a recarsi allo sportello B.

Un caso specifico: *studente* è un participio presente e, in quanto tale, è un sostantivo di genere comune (ha la stessa forma per maschile e femminile che si differenziano solo per l'articolo) esattamente come *docente* (i/le docenti; lo/la studente; gli/le studenti). Sebbene ormai la forma *studentessa* sia entrata nell'uso, è possibile parlare di *studenti* in senso inclusivo (es. Il progetto XY è uno strumento per potenziare la formazione di *studenti* meritevoli). In questo senso, *ricevimento studenti* o *Guida Studenti* non esclude necessariamente le ragazze. Attenzione però all'uso dei determinanti: *Guida dello Studente/degli Studenti* e *bando per gli studenti* sono al maschile, *Guida Studenti*, *bando per studenti* invece è indeterminato e inclusivo perché potrebbe essere applicabile agli studenti o alle studente¹⁰.

descrizione

esempio

Ove possibile si può evitare l'inserimento di articoli e aggettivi che facciano riferimento al genere



La Guida dello Studente

Il ricevimento degli studenti



La Guida Studenti

Il ricevimento studenti

Ove non sia possibile o nelle frasi più complesse, la doppia declinazione dell'articolo/aggettivo va esplicitata anche se la parola *studenti* è comune



Il docente riceverà gli studenti nel proprio ufficio



Il docente riceverà gli/le studenti nel proprio ufficio

⁵ Si rimanda al glossario della sezione 4.1 per tutte le informazioni sulle forme femminili e maschili di diverse professioni e figure dell'ambito universitario.

La scelta di privilegiare alcune strategie linguistiche su altre può derivare dal contesto comunicativo. Ad esempio, nei testi normativi (es. regolamenti) o nei comunicati stampa è meglio non eccedere nello sdoppiamento per evitare la perdita di leggibilità del testo. Nei bandi di concorso invece lo sdoppiamento permette di ottemperare concretamente alle norme sulla parità¹¹.

In ambito istituzionale non è appropriato utilizzare le forme alternative di declinazione dei generi proposte dalle riflessioni linguistiche degli ultimi anni e in uso in contesti meno formali (ad esempio sulle piattaforme dei social media). Qui di seguito, solamente come riepilogo, sono riportate le forme più diffuse.

spazio	ragazz
asterisco	ragazz*
-u	ragazzu
-schwa	ragazzə [plur. -3]
underscore	ragazz_
-x	ragazzx
-@	ragazz@
-ao	ragazzao [plur. -ei]

Ulteriori strategie che intervengono sul morfema del genere¹²



¹¹ Si rimanda alla versione estesa di questo documento per l'appendice con degli esempi di riscrittura di testi in linguaggio inclusivo.

¹² Si chiarisce che queste strategie, pur nella loro dignità anche sperimentale, si riconoscono più adatte a **contesti informali** di uso della lingua (ad esempio i social network) e non nel linguaggio istituzionale dell'Ente Politecnico.

4.3

IL SUPERAMENTO DEL GENERE

Come indicato dalle linee guida del MIUR (2018), ogni volta che è possibile (e quando non è utile esplicitare in modo diretto il genere perché non rilevante ai fini della comprensione della comunicazione), si consiglia di adottare strategie che consentano di fare riferimenti generici, mantenendo aperte le possibilità.

Tali strategie consentono di superare il binarismo e rappresentare in modo più inclusivo le diverse declinazioni dell'identità di genere.

Strategie di tipo lessicale:

descrizione

esempio

Termini o perifrasi prive di referenza di genere	 I candidati	 Le persone candidate
Riformulazione con nomi collettivi o che si riferiscono al servizio, alla funzione, al settore o alla carica	 Compiti didattici dei docenti/dei dipendenti	 Compiti didattici del corpo docente Personale dipendente/ tecnico-amministrativo/ direzione/segreteria/ presidenza/rettorato/ servizio di assistenza/ utenza/ consiglio
Riformulazione con pronomi relativi e indefiniti come "chi/chunque"	 Contratto di ricercatore Un'iniziativa per aiutare gli studenti con la didattica a distanza	 Contratto di ricerca Un'iniziativa per aiutare chi studia con la didattica a distanza

Strategie di tipo sintattico:

descrizione

esempio

<p>Usò della forma passiva, che permette di non esplicitare l'agente dell'azione</p>	<p> Gli studenti devono presentare la domanda</p>	<p> La domanda va presentata</p>
--	--	--

<p>Usò della forma impersonale</p>	<p> Gli utenti devono entrare uno alla volta</p>	<p> Si entra una persona alla volta</p>
------------------------------------	---	---

In assenza di riferimenti specifici, evitare l'uso del maschile sovraesteso

descrizione

esempio

<p>Doppia forma</p>	<p> Dottorandi</p>	<p> Dottorandi e dottorande</p>
	<p>Lavoratori</p>	<p>Lavoratori e lavoratrici</p>
	<p>Docenti</p>	<p>I docenti e le docenti</p>
	<p>Studenti</p>	<p>Gli/le studenti</p>

Splitting (sempre meno usato per difficoltà da parte di strumenti di lettura automatica)

<p> Consiglieri di fiducia</p>	<p> Il/La Consigliere/a di fiducia</p>
<p>Gentilissimi</p>	<p>Gentilissime/i</p>

4.4

COMUNICARE CON LE IMMAGINI

Anche la componente iconografica deve essere curata in modo da risultare inclusiva e non discriminante. Le immagini, infatti, hanno un grande potenziale evocativo nel rappresentare differenze di potere¹⁴ sia per quanto riguarda il genere che per quanto riguarda altre dimensioni, come l'etnia, l'abilità e la classe sociale. Inoltre, pittogrammi, immagini e segnali possono essere considerati come socializzanti, cioè possono

svolgere la funzione di creare legami all'interno della comunità in cui si trovano¹⁵ e favorire un'equità fra i generi e una maggiore attenzione ad una comunicazione che sia rispettosa di tutte le differenze. Nell'esempio in figura 1, utilizzata per pubblicizzare un evento sulla Giornata Internazionale Contro la Violenza sulle Donne, sono rappresentate diverse etnie, tutte sullo stesso piano, fianco a fianco, per simboleggiare l'attenzione del Politecnico per le tematiche di inclusione.



Esempio figura 1

Locandina di presentazione dell'evento per la Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne, Politecnico di Torino, 2022.



Esempio figura 2



Esempio figura 3

Immagine utilizzate per la rappresentazione di team di ricerca: è da preferire l'immagine 3 alla 2 perché più inclusiva

¹⁴ A tal proposito, interessante è la rassegna di immagini pubblicitarie fatta da Erving Goffman (1988) in *Gender Advertisement*, Harper Collins, New York.

¹⁵ Per una definizione più approfondita del concetto di segnale socializzante si veda il libro di Fiammetta Pillozzi (2013), *Relazioni segnaletiche. Spazi, funzioni e rappresentazioni nei sistemi di wayfinding urbano*, Francoangeli, Milano.

L'immagine dell'esempio 4 è stata utilizzata nel 2023 per pubblicizzare l'iniziativa delle chiamate dirette per docenti, e si è scelto di rappresentare sia un uomo, sia una donna: ben visibili, uno accanto all'altra, simboleggiano la parità e l'inclusione.

Infine, le immagini inclusive possono rimandare anche all'inclusività di specifiche comunità marginalizzate, attraverso l'uso dei loro simboli, come nel caso dell'esempio in figura 5.



Esempio figura 4

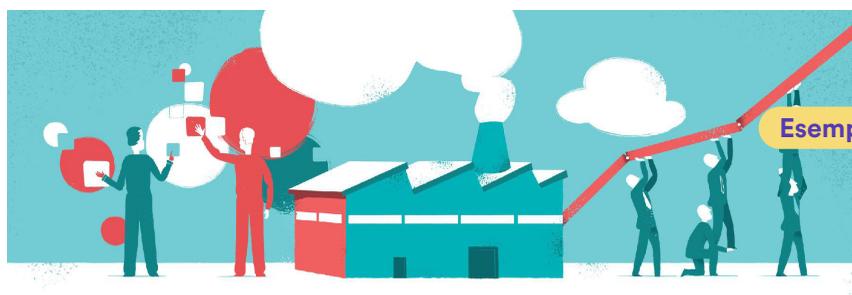
Immagine per pubblicizzare le chiamate dirette per docenti al Politecnico.



Esempio figura 5

Immagine utilizzata dal Politecnico per pubblicizzare il Trans Day of Remembrance nel 2022.

In passato, come all'esempio in figura 6, non sempre si è tenuta in considerazione l'inclusività

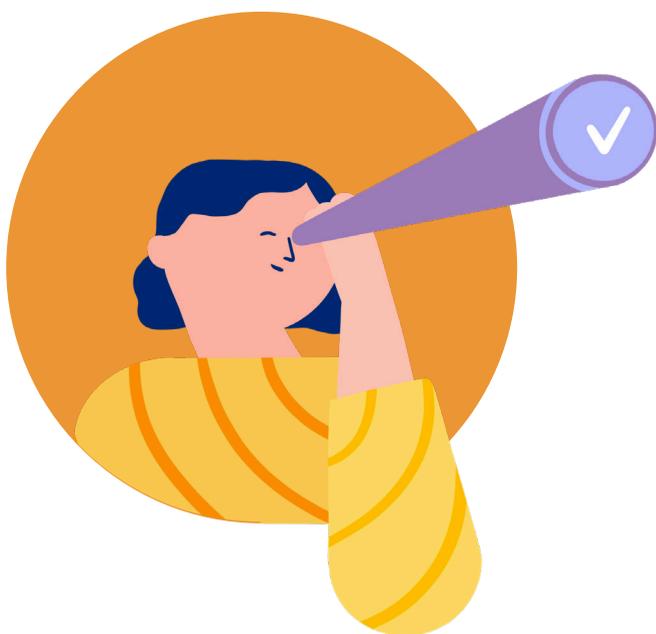


Esempio figura 6

Immagine utilizzata anni fa per la presentazione di un Master del Politecnico. La presenza esclusiva di figure maschili non la rende inclusiva

In conclusione, le immagini, anche più delle parole, hanno una capacità di comunicare il posizionamento di un'istituzione in relazione ai principi di inclusione ed equità. Sarebbe auspicabile che per la pubblicazione di ogni tipo di evento si tenesse conto dell'opportunità di utilizzare simboli, messaggi e immagini che rimandino specificatamente all'inclusività dei generi, delle diverse etnie e dei diversi orientamenti sessuali.

5. Conclusioni



La Guida presentata in queste pagine si pone come strumento agile per consentire alla comunità del Politecnico di riflettere sull'utilizzo del linguaggio, sui suoi effetti sull'inclusività e, più in generale, sui rapporti fra generi. La necessità di un linguaggio che parli a tutte le persone, rendendone visibili i generi, lungi dall'essere meramente formale, riguarda il benessere e il riconoscimento reciproco all'interno di una comunità, con attenzione a quelle soggettività la cui identità è spesso marginalizzata nel linguaggio quotidiano.

Le università, in quanto centri di conoscenza, hanno un ruolo fondamentale nell'avvio di un dibattito sul tema che possa allargarsi alla società tutta. Per far questo è necessario che le comunità universitarie siano consapevoli dell'importanza di un uso inclusivo del linguaggio e che siano formate sul modo migliore per usarlo, nella convinzione che un riequilibrio di genere concreto nella società passi anche dal superamento dell'androcentrismo linguistico. Questa Guida costituisce un primo passo nel processo di apprendimento all'interno del Politecnico: uno strumento di riflessione e supporto nel lavoro di tutte le componenti della comunità universitaria.

